

In Sicilia

Lo studio è stato realizzato nel Canale di Sicilia dal Dipartimento di medicina dell'Inail e dalla Uil



Anche la scienza dà ragione ai pescatori «Tra postura e stress, è un lavoro usurante»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. I pescatori (circa 8mila in Sicilia) rimangono un popolo invisibile che, in materia di rischi professionali e lavoro usurante non esce dai margini della considerazione delle leggi e di una specifica tutela. Il riconoscimento del loro lavoro come «usurante», rimane una battaglia che si combatte nella terra di nessuno e che sembra una lontana chimera. Un nuovo studio, realizzato nel canale di Sicilia, nell'ambito del progetto «La sicurezza delle nostre reti», svolto in collaborazione con il Dipartimento di medicina, epistemologia, igiene del lavoro e ambientale dell'Inail e con il patronato dell'Ital-Uil, ha messo in chiaro alcune delle questioni più specifiche che incidono in tal senso. Attraverso l'uso di specifici macchinari si è potuto verificare in maniera apprezzabile lo stress psicofisico che va dalla postura a quante volte si abbassano con pesi, alle singole sollecitazioni e all'impegno muscolare profuso.

Fino a oggi sono state effettuate tre missioni di studio: la prima nel settembre 2015 su un peschereccio a Mazara del Vallo; la seconda a Chioggia nel gennaio 2018; la terza nell'estate 2019 in una marineria tunisina. Il progetto è nato dalla constatazione, emersa nel corso di un'assemblea di pescatori organizzata a Mazara

nel dicembre 2014 dalla Uila Pesca con gli operatori della quasi totale assenza di riconoscimenti di malattie professionali di cui soffrono molti pescatori. Da qui l'idea di avviare una ricerca sulle malattie professionali, sui fattori di rischio che le determinano, sulle possibili misure di prevenzione e le iniziative legislative da proporre per far riconoscere il carattere usurante di queste attività ai fini previdenziali.

I parametri dell'analisi sono venuti fuori da una serie di rilevazioni effettuate da tre medici su un peschereccio con 8 pescatori: pesca da banco in cui ogni 50 minuti vengono tirate le reti, a differenza di quella da fondale dove avviene la stessa cosa, ma ogni 3-5 ore. Fattori di rischio che continuano oggi a pesare in termini di usura pura; dall'esposizione alle condizioni meteo marine più sfavorevoli (sia d'estate che d'inverno), alle vibrazioni legate ai motori e alle attrezzature e che si aggiungono al moto ondoso e ancora esposizione al rumore e i fumi e gas di scarico dei motori; le radiazioni solari; i carichi di lavoro; i turni di notte, la instabilità dell'appoggio, dipendono anche

da posture incongrue, movimenti ripetuti degli arti superiori e sollevamenti manuali di carichi.

Anelli di una catena debole che portano spesso a patologie che non sono riconosciute come malattie professionali che non sono considerate usuranti dal punto di vista previdenziale. La misura dell'impegno muscolare è stata resa con la tecnica della elettromiografia di superficie wi-fi, che consiste nel registrare, con elettrodi applicati sulla cute, l'attività elettrica dei muscoli sottostanti che viene trasmessa a un computer, e successivamente elaborata per calcolare la gravità del compito. Le attività studiate sono state, in particolare, la cernita del pesce sul pianale di poppa, il confezionamento nelle cassette, la movimentazione delle cassette (posizionamento nelle celle frigorifere e trasbordo in banchina).

Storia vecchia dunque quella dei pescatori di Sicilia che, fuori dalle pagine di Giovanni Verga e Stefano D'Arrigo, rischia di rimanere confinata in una dimensione onirica e di oblio. Tranne per la fatica e per l'usura che si sentono tutte. Interamente. ●



L'ANALISI

Tre medici sui pescherecci tra Mazara, Chioggia e la Tunisia

BATTAGLIA PER 8MILA SICILIANI

La Uil: «Le crociate non servono ma la Regione faccia sua parte»

PALERMO. «È tempo che la politica faccia al sua parte nel riconoscimento del lavoro usurante dei pescatori. La Regione sia interlocutore del processo di interlocuzione con Roma». Tommaso Macaddino, segretario regionale della Uila pesca rilancia con forza il tema delle tutele per i lavoratori della pesca siciliana chiarendo che senza una modifica che accorci il percorso anagrafico verso la pensione, il futuro di questi lavoratori rischia di essere pregiudicato: «Non è pensabile che questa gente per il lavoro che svolge possa arrivare a 67 anni. Il livello di usura psicofisica non è comune ad altri. Mi pare che lo studio affidati ad autorità specifiche, competenti e indipendenti, abbia dato dei risultati chiari».

Per la Uila il precedente a cui fare riferimento c'è già ed è quello dei capitani di macchina che possono andare in pensione a 57 anni, precisando che i periodi di effettiva navigazione sono equiparabili tra loro, nonostante la diversa natura delle attività. Servirebbe un minimo di 10 anni di navigazione «In un caso come quello dei pescatori c'è poco da strumentalizzare - aggiunge il sindacali-

sta - un sessantenne che svolge questa attività subisce sicuramente una maggiore incidenza fisica nell'attività di lavoro. Senza contare che il rischio che corrono è già consistente in condizioni ottimali, figuriamoci quando si avanza negli anni».

Niente toni da crociata dunque, ma con pochi ritocchi si potrebbe perfezionare una importante conquista. Sono 15 le categorie esentate dall'innalzamento dell'età della pensione in cui il requisito richiesto è di 36 anni di contributi e quello di avere svolto lavori gravosi per 6 anni negli ultimi 7. Tra questi gli operai dell'industria estrattiva, i lavoratori dell'edilizia, i conduttori di gru o di macchinari mobili, ma anche i conduttori di mezzi pesanti; i conduttori di convogli ferroviari e personale viaggiante. Non manca nella geografia del lavoro usurante lo spazio per un'ulteriore casella da riempire. «Serve però - conclude Macaddino - uno sforzo comune per includere i lavoratori nella platea del beneficio. Non serve un passaggio intermedio, ci vuole un'applicazione reale sulle cose per portare a casa il risultato».

GIU. BI.

TAVOLO TECNICO AL MINISTERO DEGLI ESTERI

Arance siciliane in Cina parlando (anche) con gli "influencer"

CATANIA. Un incombangi di importatori e influencer cinesi in Sicilia nel periodo di raccolta delle arance, poi un evento di presentazione delle arance siciliane alla stampa cinese, a Pechino, quindi il lancio della campagna di comunicazione rivolta ai consumatori cinesi, utilizzando anche le tecniche più innovative di digital marketing. Lunedì, al tavolo tecnico sull'export agrumi in Cina che si è tenuto al ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, è stato confermato il programma di azioni di comunicazione per la promozione delle nostre arance sul mercato cinese. Al-

l'incontro hanno partecipato, oltre al Maeci, anche il Mise, il Mipaaf, l'Ice, l'Ambasciata d'Italia in Cina, le associazioni di categoria (Cia, Confagricoltura, Italia Ortofrutta e Coldiretti), il Distretto Agrumi di Sicilia e cinque delle sette imprese siciliane accreditate all'export in Cina (Pannitteri Op Rosaria, Oranfrizer, La Normanna, Barbera International, Paimfruit). Presente una delegazione di parlamentari delle competenti Commissioni di Senato e Camera e dell'Ars.

Il piano è stato proposto dall'Ice, quindi rielaborato in Sicilia (in un incontro al Maas di Catania, lo scorso 17

settembre) con una serie di aggiustamenti suggeriti dalle imprese, soprattutto sulla tempistica. Bisogna garantire che le arance siciliane arrivino in Cina e vengano presentate in maniera adeguata al consumatore nel loro momento migliore. Pigmentazione, giusto grado di maturazione e giusto rapporto acidi zuccheri. L'obiettivo è un posizionamento "premium" per intercettare un consumatore cinese attento ed esigente, attratto dal Made in Italy e con capacità di spesa adeguata

«Alla Farnesina - afferma Federica Argentati, presidente del Distretto Agrumi di Sicilia - abbiamo assistito a

un ottimo lavoro da parte delle Istituzioni, che hanno dimostrato capacità di fare sistema». Il Distretto Agrumi di Sicilia, indicato insieme all'Ufficio Brand della Regione quale coordinatore sul territorio, «si impegnerà a fondo affinché quanto pianificato venga realizzato nei tempi previsti. L'obiettivo strategico di fondo è riuscire a portare in Cina non solo l'arancia rossa di Sicilia, ma anche promuovere il territorio siciliano e ampliare la gamma di prodotti agrumicoli esportabili in Cina, oltre a definire un modello di export da utilizzare anche in altre filiere produttive». ●



Arance da promuovere in Cina